

# Il fabbro ferraio

Ogni anno passo un periodo di vacanze in un paesino di montagna, vicino a Fiera di Primiero. La zona è formata da vari centri turistici che conservano in maniera lodevole tutte le antiche tradizioni.

Proprio nei giorni che precedono e seguono la festa dell'Assunta, molti turisti e i familiari che lavorano all'estero si incontrano e danno vita a un periodo di festosità che coinvolge e riempie tutti di sana allegria paesana.

Tra le caratteristiche manifestazioni del posto c'è quella dei «mestieri di una volta». Dentro i vari sottoscala, negli scantinati o nelle salette lungo la strada e, qua e là, anche all'aperto, in ogni spazio disponibile, si riproduce e si mostra, ai visitatori assiepati attorno, come si svolgevano i mestieri nel tempo passato.

Anch'io, piacevolmente coinvolto dalla novità

dello spettacolo e dall'entusiasmo della gente, una volta entrai dove lavorava il fabbro ferraio. Un martello e un'incudine, sulla quale egli batteva, a tutta forza, un ferro di cavallo arroventato: era una delle musiche della piazza che da tanto tempo non sentivo.

Osservai che aveva un gran daffare a tenere acceso il fuoco della fucina. Volli seguire i passaggi del suo lavoro: prendeva dei carboni da un sacco, tanto neri da sporcarsi le mani, e li gettava nella sua fucina.

Quei carboni neri, al contatto con il focolare su cui il fabbro arroventava il ferro, diventavano, a loro volta, fuoco ardente, brace: carboni tanto neri prima, altrettanto incandescenti e luminosi dopo.

Producevano tanta luce, tanto fuoco e tanto calore da servire agli scopi del fabbro e illuminavano l'angolo della piazza.

Pensai che i peccati sono come carboni neri che ti sporcano se li tieni in mano, ma, se messi nel braciere dell'infinita misericordia, diventano fuoco a loro volta; fuoco luminoso che illumina la strada verso la misericordia di Dio per coloro che ancora non la conoscono.

I nostri peccati, gettati nel braciere ardente, segnalano a tutti dov'è di casa la misericordia.